LA STIAVA
COMEDIA
DI M.
GIANMARIA CECCHI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

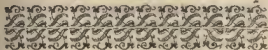
IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.
M D LXXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA DELLA STIAVA.

Filippo, & Nastagio.	*Vecchi.*
Alfonso, & Ipolito.	*Giouani.*
Gorgoglio, & Meino.	*Famigli.*

Madonna Giouanna moglie di Nastagio.
Nuta Serua di Madonna Giouanna.
Cuoco *Zanaiuuolo.*
Galeotti *dua marinari.*

La Scena della Comedia è Genoua.

PRO-

PROLOGO
DELLA STIAVA.

SE io dicessi, ch'i penso, che noi
Siamo hoggi con una Comedia (No
bili
Ascoltatori) sodisfare al popolo;
Subito e' ci sarebbe, e piu di uno, e
E piu di sette, che direbbon, ch'io (forse
(Essendomi cacciato la giornea)
Cercassi d'affibbiarmela, e di cignermela;
E pur con tutto ciò, Io stò per diruelo;
E se alcun di voi mi domandasse
In su quel ch'i la fondo, Ecco io vel dico.
Chi non sà che hoggidì, ogni huomo, che
Vede di poter farlo acconciamente,
E con qualche suo sconcio ancora, cerca
D'esser seruito? e perciò fà ogni opera,
Mette ogni studio per trouar chi bene
Lo serua. Questo è vero, e se ne vede
(Per non vi far andar troppo lontano)
L'esempio in fatto, ogni giorno, in le case
Vostre, Che doue già staua vna Serua
Hoggi son' poche due; E tale che a pena
(Ha pan per le Domeniche) e pur vuole
Tener la Serua, e'l Ragazzo per farsi
Seruir (mi fate dire) insin nel letto.

Hor poi che l'esser seruito, diletta
Così, Chi puote far cotal seruigio
(Più a compimento, che vna Stiaua giouane?
E se noi ve ne diamo vna hoggi, che
Sia tale, non douerete esserne tutti
Contenti? i so, chi si torrè di grazia
Di poterne trouar qualcuna in presto
Per questo Carnouale, e pagar' anco
Il nolo. E noi voglian' daruela in dono,
E per voi tutta; Accettatela adunque,
Poi che la vien per voi insin da Genoua,
E per mostrarsi più bella, ha condotto
La piazza principal di quella nobile
Città, Eccoui quà Genoua, e questa,
Chi v'è stato, la debbe riconoscere,
E chi stato non v'è, viua per fede,
Che l'è così; Hor tutti allegramente,
E da cortesi (come siete, e nobili)
Accettatela, e datele il silenzio;
Che oltre al dilettarui, e farui ridere,
Io vi prometto, che ne trarrete vtile.
E ciò fia col mostrarui, che alli vecchi
Si auien così'l far all'amore, come
A l'asino il sonar di lira, e a i giouani
Perseueranti (dopo alcun trauaglio)
Amor dona conforto, come a quello
Giouane hoggi auerrà, ch'escie di casa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alfonso giouane solo.

TRa le molte passioni, che turbon l'animo
De l'huomo, e nõ ha alcuna, che sia più
Intima, che l'amore, e la quale habbia
Manco remedij, perche tutte l'altre
O per trouarsi in brigata, ò per fare
Esercizio, ò per qualche altro negozio
Si mitiga, e ci lascia respirare,
(Per non dir si dimentica) sol questa
Tenace sempre stà ferma ne l'animo;
Però fu à ragione chiamata e dardo,
E strale, che ci impiaga il core; e foco
Inestinguibil sempre, e siati amore
O benigno, ò'l contrario uguale, e sempre
Il trauagliare, e la sollecitudine.
E io ne so far fede, ricordandomi
Quanti, e quai furno li trauagli miei
Prìa che in Gostantinopoli, io potessi
Hauer questa Stiauetta; anzi pur questa
Signora mia, al cauarla, al condurla
Quanta spesa? oime quanti pericoli?
Ma hor condotta quà (lasso) mi tribola
La gelosia sì, ch'i non posso uiuere;
Non già che in uero ella me ne dia causa;
Ma nien dal proprio del male, e da l'animo
Mio troppo acceso, e perciò impaziente;
Ecco io stesso non so doue tenermela,

Che mio padre, ò mie madre non si anneghino,
(Come auerrà s'io la conduco in casa)
Che sia mia cosa; Altroue non la fido,
Nè potrei star senza lei una notte
In altra casa, misera à me, come?
(E pur mi conuerrà, che e' sia alla fine)
Sarà possibil; ch'io mi astenga mai
Di non star sempre doue lei? poi che
Hauendola lasciata pur hor'hora
In naue per uenire a far motto a
E miei di casa, I son stato forzato,
(Lasciando, a mezo rotte, le carezze,
Che mi faceua mia madre) a uenir fuori,
E andar uerso'l Porto per uederla.

SCENA SECONDA.

Gorgoglio famiglio, & Alfonso.

Gor. *E' mi manca la lena (oime) io ho*
La gola secca peggio che di pomice.
Alf. *Oime i son morto, ecco Gorgoglio.*
Gor. *Le gambe mi si fiaccan sotto. A. Gor-*
Goglio. G. Amazzi la peste chi uolesse
Far la stafetta a piede. A. O là, se' tu
Assordato balordo? G. E morto. A. Che
Cosa t'è occorsa? che fuori della mia
Comessione, hai lasciata la naue?
E la mia Adelfia sola? G. Oime noi siamo
Presso che rouinati. A che ci ha? escine,
Che è stato? G. Vostro padre. A. Che ha? che
Ha egli? dillo? G. E uenuto alla naue,

E uisto

E uisto Adelfia. A. Sia col tuo mal'anno
Furfante, asin, poltrone. G. Buona moneta
Da pagare il salario a i Seruidori,
E ne corre a bellezza. A. Oime può fare
Il Ciel, che tu sia tanto trascurato?
Non ti diss'io, che tu non ti partissi
Da torno a lei? Et per espresso, che
Non la lasciassi ueder'a persona?

Gor. *Lo dicesti, e lo feci; Ma essendo*
Come sapete, che egli accade in naue,
Ito a por mano a certe robe, e' giunse,
E senza dir niente, entra di pratica,
E per cattiua sorta al primo intoppo
Si scontrò in lei, e cominciò a parlarle;
Io corsi là, e uisto che ella, come
Quella, che s'era uergognata, ò forse
Anzi del certo, non lo conosceua,
Non gli haueua risposto ancora, Mostro
Di giugner lì a caso, e lo saluto,
E li soggiungo, che non perda tempo
A fauellarle, che ella non intende
Ancor la lingua nostra, & a lei dico
In Greco, che si parta, e così fece,
E si tirò nella camera in poppa,
E serrossi là dentro. A. O non ti do-
Mandò mio padre chi l'era? G. Li dissi
Vna Stiaua, che uoi haueuate in Pera
Compra per uostra madre, & come essendo
Venuta là di uerso Mingherlia.

Alf. *Che fauola. G. Mi uenne all'improuiso;*
Ma io ho pensato, che la fa a proposito,
Perche così la condurrete in casa

Vostra senza sospetto, e sotto mostra
Di insegnarli la lingua, Voi potrete
Ragionar seco a di lungo senz'essere
Intesi, In tanto trouando una casa,
(Perche a uostra madre uerrà a noia
Il fauellar con chi non sa rispondere)
La potrete conduruela, mostrando
Di hauerla riueduta. A. Horsu del male
E subito, e non fu cattiuo auiso,
Ma paruet'ei che lo credesse? G. Si.

Alf. *Perche gli è astuto, ben che e' faccia il semplice.*

Gor. *E se la beuue, e rallegrossi assai,*
E me la fece chiamare, e si uolle
Ch'i dicesse, che gli era uostro padre,
E le toccò la mano, e le fe a torno
Dieci moresche, ma la tornò in camera,
E serrò l'uscio, si com'io le dissi.

Alf. *Ben facesti. G. E con tutto ciò a pena*
E' si partì, e se l'hauesse a stare
In casa uostra, io non sicurerei
Di battaglia la barca. A. E n'è pericolo.

Gor. *Pericol sì, se uoi l'hauessi uisto,*
E se ne andaua in dolcezza, se bene
La forza manca per l'età, padrone,
La uoglia crescie, non sapete uoi,
Che come il posseder reca fastidio
Quasi di tutte le cose, così
L'esserne priuo accrescie più la uoglia?

Alf. *Domandott'ei di me? G. Signorsì, e*
Sentito che erauate andato a casa
Venne per la più corta, ond'io mi messi
Per questa altra più lunga a corsa, e sono

Arriuatoci prima, acciò che se egli
Vi parla, uoi sappiate quel che è fatto.

Alf. *Bene stà a proueder hora una casa.*

Gos. *A prouederla, ma doue può stare*
Per qualche giorno, me' che in casa uostra?

Alf. *I conosco la uecchia mia, e so*
Quanto (in questo) ella m'è poco amoreuole.

Gor. *Eccolo a punto. Andiam di quà, che prima*
Ch'i li fauelli, I uò ueder l'Adelfia,
Che la debb'esser meza morta. G. A punto.

SCENA TERZA.

Filippo vecchio solo.

Sapendo che e' douea giugner di corto
La naue del mio Alfonso, Io ho sognato
(Quel che fa un pensiero) che la giugneua,
E mi arrecaua una colomba, che
Mi facea tanti colombini, ond'io
Desto me ne uò al porto, e trouo, che
L'era surta stanotte, e che'l mio Alfonso
Era uenuto a casa; Io salgo su
(Per ueder se il sogno haueua effetto
Anco nella colomba) e io mi affaccio
In una stella di Cielo, ò uà poi,
E fatti beffe de' sogni? Gismonda
S'io ti conduco questa colombina
A casa, noi empieren la colombaia.

SCENA

SCENA QVARTA.

Nastagio vecchio, Meino Seruitore, & Filippo.

Nast. *Auertisci Meino, che quelle bestie*
Non patischino a questi freddi. *M.* *I so*
Quel ch'io ho a fare, e si non uorrei bene
A me s'i non ne uolessi alle bestie.
Fil. *Ma ella non mi intende, pur uedren*
Di darle anco la lingua. *H.* *E che quell'orto*
Si assetti bene. *M.* *Horsu.* *N.* *Ascolta, dì*
Alla Giouanna, che per ista sera
La non mi aspetti, perch'io ho quì in Genoua
Vna faccenda? *F.* *Ecco Nastagio a punto*
Buon dì, buon dì meßer Nastagio nostro?
Nast. *O Filippo buon dì, e buon'anno; Che*
Fa' tu fuor sì di buon'hora? *F.* *Nastagio*
I stò male. *N.* *E però uai fuori? che*
Saranno i denti? auertisci stu porti
In testa troppo. *F.* *Altri denti mi dolgano,*
Che tu non pensi; E uuolci altro cappello,
Che tu non credi. *N.* *Ha tu buone nouelle*
Della tua naue? *F.* *Si, l'è arriuata*
Stanotte salua, e ha arrecato la
Bella, e la braua mercanzia. *H.* *Adunque*
Le cose passon bene, Io mi rallegro
Di questo, si com'anco mi dispiace,
L'altro tuo male, ò tuo danno; dì su,
Che ha tu? *F.* *Stu non hai molta faccenda,*
Io tel dirò. *N.* *E s'io ne haueßi cento,*
Le lascerei per farti cosa grata;

Che tu sai pur, che l'amicizia nostra
Cominciò si può dir col guscio in capo.

Fil. *Si, e s'è mantenuta intera sempre*
Per più di sessant' anni. N. *E manterrassi*
Fin che uiuiano, al Ciel piacendo. F. *Dimmi*
Di che tempo mi stimi tu? dì il uero?

Nast. *E non bisogna, ch'io ti stimi, i so*
Quanto tu hai per l'appunto sessanta
Otto forniti, & io corro il medesimo
Ve pochi mesi. F. *Eh tu sei matto, i sono*
Giouane. N. *Non ti mettere alla proua,*
Che tu darai del ceffo in terra, sai
Il prouerbio. F. *Anzi sono un garzonotto.*

Nast. *E forse anco un bambin, che come noi*
Veggian' la settantina (se per trista
Sorta e' ci resta, ò uien uoglie da giouani)
Noi ritorniamo bambolini, e peggio.
A me par sempre mai di dar del capo
Nel cmitero, e cercar della fossa.

Fil. *Perche tu sei una concaccia fessa.*

Nast. *Stà bene, fa su, e datti a creder di essere*
Gran barberesco. F. *I mi sento gagliardo*
Com'una durlindana; e non cred' anco,
Che un garzonotto di uenticinque anni
Mi uincesse a null'altro, che al correre.

Nast. *Io mi rallegro di questa tua buona*
Complessione, & accioche la basti
Assai, io ti consiglio a farne poco
Cimento; Ma tu sei saltato, come
S'usa di dire, di palo in frasca; poco
Fa tu diceui di star male, adesso
Tu sei la uita, e la fierezza stessa.

Chi

Chi intenderebbe questo enigma? parlami
Chiaro, che io non sono Edippo. F. Intendimi
Bene tu. I non dissi d'hauer male,
Ma che io stauo male. N. E' mi pareua
(In sustanzia) tutt'uno. F. E poi studiasti
In giouentù Buezio? N. Gli anni tolgano
Lo studio, e lo studiato: e però in somma
Dì su che male è questo? F. Eh uuo tu in fatto,
Ch'i te lo dica? N. Ah si tu uuoi la chiacchiera
Di me stamani. F. Ve non te ne ridere.
Nast. L'usanza mia non fu mai di ridermi
Del male di persona alcuna. F. Horsu.
I sono innamorato. N. Ah ah, ò bello
Innamorato che è questo? F. Oh ti uenga
Il cacasangue nel forame, ò ridi.
Nast. O chi non riderebbe? Ma tu fusti
Vn baionaccio sempre, e mi uorresti
Ficcare una carota. F. Si, i uorrei
Ficcar la faua; I ti dico, ch'i sono
Innamorato, ridi hora (ue) quanto
Ti pare. Ma stu fussi ne' mie piedi,
Tu faresti altro uerso (a fe) che ridere.
Nast. Che innamorato del bichiere? F. Io dico
D'una fanciulla, che non ha diciotto
Anni, più fresca d'una rosa, e più
Bianca che un giglio. N. Be i lo uò credere,
Poi che tu uai cercando gli epiteti,
Tu puoi star poco a compor de' Sonetti,
E delle mattinate, hor uogl'io ridere.
Fil. Ridi in mal'hora, e tanto che tu scoppi
Come Margutte. N. Innamorato, e ha
Il capo bianco com'un'oca. F. Io ho,

I sono

I sono stato per dirtelo, che
Importa'l capo? Scempio, che tu sei,
Io non so arte a che e' si adopri meno
Il capo, che all'amore. N. Il capo si,
Ma non già il ceruello. F. Oh non sa tu
Il prouerbio del porro? N. Eime quando
Gliè stato colto, se la coda è uerde,
L'è però passa. Se questa tua Dama
Non ha meglio, la stà come una Ruta,
Ella potrà in una cosa sola
Lodarti, tu sarai gran pagatore,
Perche tu le darai sempre doppioni.

Fil. *Oh io ho uoglia di farti uedere.*

Nast. *Oime nò, perch'io non ho gli occhiali,*
E anco tu potresti esser gran Barbero,
Ma tu non hai però cera, dì su;
Chi è questa tua Dama? F. Vna Stiauetta,
Che'l mio figliuolo ha menata, e la uuole
Dare a sua madre. N. Tu harai la dama
In casa adunque? F. Si intende. N. Oh oh guardisi
Monna Gismonda. F. Guardila a suo modo.

Nast. *Che la farina se tu n'hai nel sacco,*
(Che non lo credo) andrà in cucina. F. Si.
Del chiaro, e se la fusse la Bertuccia
Da Siena, I uoglio, che questa ne stacci
Più di sette staccate, e più di uenti.

Nast. *E auertisci a questi tempi, che*
La non ti faccia fare il pane. F. Chi ha
Testa di uetro, non uada a battaglia
Di sassi. N. Fa più tosto de passiui,
Che de' gerundij sai. F. E tu ancora
Sei di quelli all'antica, che lo credono?

L'innamorarsi uien da gentilezza,
E da caldezza di sangue. N. Filippo
I non la uò disputar teco adesso,
Ch'i ho faccenda al porto, a riuederci.
Fil. *Non uagheggiar la mia Dama, che io*
Ti taglierò le gambe. N. Eh io non fo
Delle fanciulle Greche il guasto, che
I farei del uin greco. F. Vammi largo,
Tien gli occhi bassi. N. Si ch'i n'ho bisogno,
Ch'inciamperei ne' ragnateli. F. Adagio,
Io ti ricordo, che e' non ci ha sì debole
Cauallo, che alla biada al manco un tratto
Non rigni. E sur'un foglio bianco e bello,
Chi non ui scriuerebbe un uerso? N. Tu
Ringiouanisci, a Dio. F. Gorgoglio mi
Disse, che'l mio figliuolo era uenuto
A casa; I uò trouarlo, e intender che
Disegno e' fa di questa Stiaua, e poi
Mi uò assettar le carte in modo in mano,
Che dia come li pare, I lo uò uincere.

Fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Filippo vecchio solo.

Gli è uscito di casa, e (per quanto
Io ho potuto di lontan ritrarne)
Mogliama non sa nulla della Stiaua,
Di che mi marauiglio, che hauendola
Condotta quà per lei, perche cagione
Non gnen'ha detto? Forse che l'ha fatto
Per giugnerle con essa all'improuiso;
E forse l'ha condotta, che mi quadra
Molto più, quà per mercanzia, e a lei
Harà detto comprarla per in casa
Sua, perche la uenga più contenta.
E questo hauerla sì lasciata in naue,
Me ne dà gran riscontro; che e' poteuà,
(E in ogni mò giugneua allo improuiso)
E molto più, condurla seco, quando
E' uenne dianzi a casa, certo certo
La stà così, egli ce l'ha per uenderla,
E io son'huom per comperarla, e costimi
Che uuole, mosterrò ben, che e' la comperi
Qualcun'altro (per non andar col cembolo,
Come si dice, in Colombaia) e poi
La metterò in qualche luogo sicuro
A mia posta, dou'io (segretamente)
I possa andarmi a dondolar talhora
Senza saputa di nessuno, s'io so
Guidar la cosa bene in modo, che

La mia monna Gismonda non lo sappia,
(Che è cercatora de' miei contrabandi)
I sarò'l più contento huomo di Genoua;
Bisogna io troui qualche buona donna,
(Se e' ce ne sia però) che stia con lei.

SCENA SECONDA.

Alfonso, & Filippo.

Alf. *Null'altro mi mancaua (a farmi giugnere*
Al colmo de' pensieri, & de' trauagli)
Se non che ella non si contentasse
Di andare a star'in casa da mia madre.
Fil. *E' questo il mio figliuolo? A. Nè m'è giouato*
Il promettter (com'io harò discarico
Qui certe robe, e ripigliato nolo)
Di rimenarla uia meco. F. Si egliè.
Alf. *Ecco mio padre. F. Tu sia il ben tornato.*
Alf. *E uoi il ben trouato, I non ui haueuo*
Veduto, perdonatemi. F. Statu
Sano? e gagliardo? A. La Dio grazia si,
E uoi? F. Oh bene quand'io ti ueggo qui
Sano, e con buon profitto, Io sono stato
Sino alla naue. A. Ben, che ue ne pare?
Fil. *Buona da caualcarla ancor dieci anni,*
E bene in punto è corredata. A. In questo
Viaggio non s'è hauto tanto di
Disastro. F. Si farà fatto buon'utile?
Ma dimmi, che uuol dir, che tu sei pallido
Contro al solito tuo? e di chi nauica?
Alf. *Poi ch'io smontai di naue, e' m'è uenuto*

Vn

Vn fastidio di stomaco, e di testa,
Che mai'l maggiore. F. Tu fai dunque il contrario?
Gli altri, sogliono hauer tali accidenti
Quando gli entrano in mare. A. Io penso che
La sia stata quest'aria. F. Odi tu, oh fa
A mio consiglio, uà e posati in casa,
Fatti scaldar qualcosa in su lo stomaco.

Fil. *E l'è usanza a punto di chi nauica,*
O il bisogno suo auezzarsi à
Simili baie, non sapete uoi,
Chi disse nauicar disse, disagio?
Io starei fresco per mia fede. F. Eh semplice
Sempre che ne puoi hauer, piglia de' commodi
In ogni lato, o fa, fa a mio consiglio,
Statti in casa hoggi, uà uia dico. A. E hoggi
Mi conuien far riporre ne' Magazini
Parte di quelle robe, che io ho cariche,
E di mio conto e di altri, a lasciar quì
Per poter poi sta notte, che è buon tempo
Sciorre per alla uolta di Marsilia,
Doue è indiritto il resto del mio carico.

Fil. *Io ho più caro te, che tutta la*
Roba del mondo. A. E non è mal, che'l Prete
Ne goda. F. I mali, che a principio son piccoli
(Non procurati) fanno. A. A riuederci. F. Ascolta.

Fil. *Alfonso ascolta, uà su, ch'io andrò*
A farle scaricare io. Io saprò
Ben fare, si ch'i ne riposi già,
E scaricai la mia parte, quand'io
Ero de l'età tua. A. Non ci pensate,
A riuederci più per agio. F. Ascolta.

Alf. *Dite. F. Come son'ite le faccende?*

Alf. Oh e' non è tempo adesso. *F.* Vh che farà
Con tanta fretta? ha tu però paura,
Che la ti sia rubata? *A.* Chi? *F.* La naue,
Che ci ha tu arrecato di Leuante?
Alf. Cotoni, lini, cuoia, e cose solite.
Fil. Oh non ha' tu condotta anco una Stiaua
Per tua madre? I so pure. *A.* I non pensauo
A cotest'hora. *F.* Ell'è una bella giouane.
Alf. Sodisfaui? *F.* Si, quanto a lei, ma la
Non è già'l caso nostro. *A.* Perche causa?
Fil. Perche e' sarebbe meglio stanza assai
In cucina, che in sala. *A.* Oh delle uostre;
Sempre uoi siate su le burle. *F.* Nò
Questa sarè tanto dispetto, i so
Quel ch'io mi dico, noi habbian' bisogno
D'una, che sia da fatica, che spazzi,
Faccia bucati, Cuoca; e in somma,
Che si possa mandar fuori ad ogni hora.
Questa è bella da star per cameriera
Di qualche gran gentildonna. *A.* La fia
Da noi (se noi l'harem) la sa cucire,
E mia madre non uede lume più
Da far lauori, ò cuciti sottili;
Si che questa farà per lei. *F.* Eh che s'ha
A tenerne anco un'altra, che ci faccia
Le faccende di casa? Eh che uuo' tu,
Che e' si dica di noi per tutta Genoua?
Le cameriere conuengono a i nobili,
E non a noi, che sian' di meza taglia;
Vna ghirlanda uale un quattrino, e
Non stà bene in testa a ciascheduno,
Ciò che si può, non si debbe. *A.* Oh stà bene,
Hoggi

Hoggi non s'hanno più tanti rispetti,
Chi può fare fa; e chi ha hauer, si paghi.
Fil. *La importa più che tu non credi.* A. *Baie.*
Fil. *E poi tu sai pur come sono i giouani*
In questa terra? E più quei che più fanno
Professione di nobili, e certi
Lor Cagnotti, a noi altri? e' non par loro,
Che noi ci sian' per nulla, sempre che
La fusse con tua madre fuori, le Itiere
Intorno a casa notte, e dì? il medesimo.
Alf. *Io la condussi per lei, non parendoui*
Il caso a darla uia; e' uerrà bene
Fatto, che io ho uno amico, che
Me n'hauea chiesta una di questa taglia.
Fil. *Nò nò (se la si ha a dare, che tengo sia*
Vantaggio il darla uia per ogni modo)
I la uò dare a un'amico mio,
Che me l'ha chiesta. F. *Facciasene fuori*
Cotesto tale, che i la uò concedere
A un da chi io ho già riceute
Cortesie tante e tali, che io gli ho obligo.
Fil. *Noi siamo in su le cortesie, mai s'ha*
A conoscer'amico alcuno al uendere,
O comperare, il Mercatante è arte,
Che si fa per guadagno. A. *E per guadagno*
Vogl'io andare, credete ch'i la doni?
E me la pagherà bene, e non male,
Et anco è huomo da saper andare
Per essa, doue la fusse: E se egli
Non l'ha fatto fin hora, è stato più
Per il rispetto, che e' m'ha hauto, che
Perche e'gli manchi il modo a farlo, ma

Come e' sapessi, ch'i la dessi ad altri?
Buona notte, so dire. F. Ascolta Alfonso
Insino a hora, e' non è stato mai
Tra noi discordia, e non sarà di questo,
Non dubitare. A. Oh i lo so. F. Conducila
A tuo bell'agio a casa, e dalla a tua
Madre in serbanza, come cosa, che
S'habbia a dar uia, accioche a sorta la
Non le ponesse amore, attendi in tanto
A rassettar le mercanzie, e se
Tu facessi per mio consiglio, tu
La condurresti dalle uentiquattro
In la turata, noi saremo insieme
Domani, ò l'altro, e la daremo a chi
Ci farà meglio. A. Mi piace, e cosi
Si faccia. F. Oue uà tu hora? A. In Dogana,
E uoi? F. Insino a fauellare al Doge.
Alf. A riuederci. F. Và sano, se io
Non dauo al mio figliuol questa lungagnola,
La Stiaua andaua uia; Io so di certo,
Che egli non me l'ha a uoler cedere,
Come quello, che l'ha promessa, e quello
Esser d'autorità non mi garbeggia
Punto; si che s'io non mi gouerno
Col ceruello, la Stiaua sarà d'altri;
Come farò? I non la uorrei perdere,
E tener non la posso a questo modo;
E manco hauerla; Stà ch'i l'ho trouata,
Io l'ho trouata per mia fede, I uoglio
Hora, che'l mio figliuol bada in Dogana,
Andar'al porto, doue andò Nastagio
Dianzi, e s'io ue lo trouo, i uò mostrare,

Che

Che e' me la tolga per autorità,
Che quiui non sarà chi lo conosca,
Et uò, che e' me la serbi in casa sua;
E sai e' tornerà troppo ben fatto,
Che la sua monna Giouanna, e'l figliuolo,
E la serua, e'l famiglio sono in uilla,
Ch'i lo uiddi serrar l'uscio a stanghetta
Dianzi quando e' mandò la gente in uilla;
Ma chi dirò che sia questo, che l'habbia
Voluta? Che' so io qualcun di questi,
Che ci gouernan', che non gli parrà
Cosa nuoua (dapoi che anch'egli haueua
Vn suo di pari autorità) a questa
Volta, io lo ferirò con l'armi sue,
Cosi in mentre che'l mio figliuol si fida,
E bada alle faccende, Io baderò
A l'amore. oh stà stà, ecco Gorgoglio,
Che arreca roba a casa, e non poteua
Partirsi più a tempo dalla naue;
Hor a pigliar sì bella occasione.

SCENA TERZA.

Gorgoglio, & due Galeotti carichi di casse.

Gor. *O i sono a dirne il uero, che nuouo grappolo*
A trottar per la strada, come gli asini
Carico, e torre a noi altri quel che
Vi si aspetta. Ga. *Ti par che'l nostro carico*
Sia poco? ò perche ha' tu hauer da noi
Vantaggio? sei figliuol del Duca Borso.
Forse tu più di noi? Go. *Si ch'i son nobile.*

Gal. *La nobiltà di Gorgoglio? Go. Il bisauolo*
De l'auol de l'arcauolo mio nacque
Della fava di Orlando Furioso.
Gal. *I credeuo i Gorgogli ci nascessino*
De piselli. Go. Be già 'l tempo d'Orlando
Bacauan'anco le faue. Ga. Auertisci,
Che le lo fanno ancor'hoggi? Go. Si quando
Si tara 'l conto. Ga. E uia con queste robe.

SCENA QVARTA.

Ipolito, Alfonso, Gorgoglio.

Ip. *A che tanto affannarui? A. Deh fermateui*
Gorgoglio, che fatu con quelle robe
A torno a casa? G. Le arrecauo quà
A casa, che le son le uostre spoglie.
Alf. *Il mal che Dio ti dia manigoldo asino*
Coteste son le casse, che si debbono
Consegnar'in Dogana al Lomellino;
Portale tosto, che ti uenga 'l canchero,
In Dogana. G. Le son simili a quelle
Delle spoglie. A. Stu daui nelli sbirri
Io harei fatto un guadagno: E poi uola
Alla naue, & di lì, e dalla Adelfia
Non ti partire, Hatu inteso. G. Signorsì.
Alf. *Che diceuate uoi messer Ipolito?*
Ip. *Dico a che serue questo uostro andare*
Duo passi inanzi, e quattr'adietro? E' ella
Altro che una Stiaua? A. Eime Ipolito
Se uoi sapeste. I. Può egli esser'altro
Se non che essendo uoi uenuti in naue?

Essendo

Essendo luogo stretto uoi ui siate
Accostati un po'nsieme? e riscaldati?

Alf. Se uoi sapeste gli oblighi, che sono
Tra lei e me, I. *Posson'esser maggiori*
Di quei che sono tra marito e moglie?

Alf. Ben diceste; E' bisogna amico caro,
Che io ui conferisca un mio segreto,
Perche mi diate e consiglio, & aiuto.

Ip. Eccomi. *A.* Ma segreto. *I.* I sono un putto?

Alf. Questa Stiaua è mia moglie. *I.* E doue? ò quando
La togliesti uoi? *A.* In Pera. *I.* Che è Perotta?

Alf. Signor nò, e' bisogna fratel mio
Darmi modo a saluarla senza che
Il uecchio sappia il parentado. *I.* I Cieli
M'hanno fatto uenir (che non doueuo)
Hoggidì fuori, che ne li ringrazio,
Perche io ui facessi questo commodo;
Ma che bisogno hauete di mia opera?
Se la Stiaua deu'ire da uostra madre?

Alf. Donde'l sapete uoi? *I.* Da uoi medesimo
Quando lo diceuate a uostro padre,
Che hauendoui uisto, mi fermai
Per farui motto, e sentendoui sì
Parlar di sodo, e forte, detti orecchio.

Alf. Consigliatemi adunque, perch'io sono
Fuor di me. *I.* Poi ch'i u'ho a dar consiglio,
Andate in casa a uostra madre; ditele
La lite; e fate forza di disporla
A darla al uostr'amico, dite che
E' ui campasse già la uita, fate
Qualche trouato spauentoso, e come
Gliè huom da esser rispettato, e che

Andando fuori uoi hauete spesso
A riscontrarui, potresti anco aggiugnerci,
Che dubitate del uecchio, che egli
Non la uoglia per se; e s'io u'ho a dire
Il uero, non sarà forse anco a caso;
Ma a lei bisogna far la cosa chiara,
Tutte le donne son gelose delli
Mariti, e ancor che tra lor sien passate
Le proue d'importanza, tutta uolta
Al tempo della carestia, e che
S'ha cura a i contrabandi, a questo modo
Ella ui uerrà fatta; poi bisogna
Trouar l'amico, che la pigli, e luogo
Doue tenerla: di queste due cose
Lasciate a me'l pensiero. A. Io ui ringrazio,
E haueua pensato, con mia madre
Tener cotesto modo, & per tal causa
Tornauo adesso indietro; ma io dubito,
Nè so di che. I. L'è pazzia il farsi ombra
Da se. A. I non uorrei in mentre che
I stò a parlar con mia madre'l mio uecchio
Andasse al porto, e la mandasse uia;
Et la mettesse in casa alcun di questi
Nobili, onde poi io non la potessi
Cauare. I. Se le uuol ben (com'io mi stimo)
E non la metterè costì. A. Cotesta
E' immaginazione, e tira molto
A l'utile; chi sa se quel che noi
Tenghiamo amore, fuss' amor di danari.
Ip. *Il proprio delli amanti è il dubitare*
D'ogni cosa. A. Oh io stò per andar fino
Alla naue. I. E se intanto il uecchio torna,
E acconcia

E acconcia uostra madre, Alfonso, egli è
Troppo uantaggio l'occupar'il primo
L'orecchia, e far far buona impressione,
Massimamente se'l iudice è debole;
Se'l uecchio mette alla uecchia in sospetto,
Che costei sia uostra cosa, ella che è
Tutta pinzocherona (io la conosco,
Si farà coscienza di tenerla
In casa, e ue la dà nel petto. A. Oh io,
Ho'l lupito per le orecchie. I. Horsu facciamo
Cosi, andate in casa, e io andrò
Al porto, e se e' ui uiene il uostro uecchio,
Lo tratterrò e spedirò uolando
Quì un per uoi, e s'io uedrò che tratti
Di uenderla, e io quiui a scomiare. A. Oh
Ipolito ui sono stiauo. I. Siate
Stiauo pur della Stiaua, a me fratello.
Alf. Se e' tratta di uenderla, offerite
Ancor uoi, e gagliardo. I. Cento scudi?
Alf. E dugento, e trecento, e mille, di
Casa hanno a uscire, e ritornare in casa,
E sopra tutto auisatemi. I. Fate
Stima d'esser lì uoi; Non ui partite
Di casa, ò si uenite per la ritta
Al porto. A. Se Gorgoglio arriua, dite,
Che caui la fanciulla, e che la meni
Quì a casa, e uoi di grazia, a tante, e tante
Aggiugnere quest'altra cortesia,
Venitene con loro alla seconda
Per li accidenti. I. Fatto stà, se ella
Vorrà partirsi senza uoi? A. Oh uedi
(Già mi s'era scordato) che la disse

(I son

(I son fuor del ceruello) non uolere
Venirci dianzi, onde bisogna ch'io
Vi sia in persona. I. E però fate tosto
Con uostra madre, e poi uenite uia,
Che io ui aspetterò. A. Bisognerà
Poi trouar'un, che si finga. I. Io u'ho detto,
Ch'i prouedrò ogni cosa; facciamo
Hor questo, che ci importa più, andate,
Ch'i uò al porto. A. I mi ui raccomando.

Fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Filippo vecchio solo.

'uedi uedi, che la caricai
A questo Alfonso, che si tien sì sauio;
Io mi son comperata hoggi una Dama,
Fingendo che i sia stato forzato
A uenderla, sarà ben dibisogno,
Ch'i conti al mio figliuolo il prezzo, quanto
Vogl'io dir di hauerne hauto? cento
Fiorini? troppo fia, horsu, e' saranno
In casa in ogni modo, I potrò anco
Dirgli, chi gli ho, e non me li sborsare;
La giuggiola è l'hauer quel uiso bello:
Et anco non mi ha fatto poco commodo
Nastagio, che s'i l'haueuo a condurre
In casa mia, al giudizio di mogliama,
Buona notte, i toccauo la su zachera;
O lascia dire, gracchiare, e far capo
Al mio Alfonso, ma a sua posta, se
La gli par'aspra, piglila in duo uolte;
La parrà dolce a me, che ho bisogno
Di tornagusti, e di ristoro, che
Con la Gismonda mia, e hora mai
Come pagare un debito de l'Auolo;
La si potrà badar'alle faccende
Di casa, e stare a contar le nouelle
Al fuoco con la fante, & con la gatta;
Et io intanto mi starò a dondola

Con

Con quest'altra ladrina, ò io disegno
Di starmi questo uerno, che bei pezzi
In che dolce ritruouo, ma e' bisogna
Ch'i pensi al luogo doue, e al tenerla
Segreta, per amor delli uccellacci
Di rapina, e sa' tu se e' ce ne uola.

SCENA SECONDA.

Nastagio, & Filippo.

Nast. Sì sì i lo condurrò, non dubitare.
Fil. E se si faren poi le risa grasse
Del fatto mio. N. Che bella mercanzia
M'ha dato per le manî, non ci pensando.
Fil. Buondì buondì, che è della mia Signora?
Nast. Troppo presto la fai Signora. F. Non ti
Par'ei, che la lo meriti? N. Meritalo,
Se a te par così, però che'l mondo
E' bel per queste uarietadi. F. Eh semplice,
Nè per questo anco me ne fido, che
Da questi soppiatoni, che paion sempre
Vn digiuno comandato, e da guardarsi.
Nast. Così mi piace a me, e quanto prima
Me la caui di casa, tanto è meglio;
Che se a sorta e' tornasse il mio Ipolito
Di uilla, e potrè bon fartici dentro
Altro danno, che io. F. Oh non l'ha tu
Serrata come tu dicesti in camera?
Nast. Non io, che e' m'è paruto (a dirti il uero)
Mil'anni di leuarmele da torno;
Ma e' non ci ha, cred'io però, per hoggi

Pericolo, che e' torni. F. Oh i t'ho inteso,
Io te la cauerò di casa prima,
Che sia hora di pranzo. N. Si di grazia,
Che l'è uenuta insino a l'uscio, e si
Mi stimolaua (oime.) F. Come diauolo
Ti stimolaua? e di che? N. Ch'io uenissi
A cercare del suo padrone, per che
Gli ho detto di comprarla; Tu diceui
Che ella non parlaua Italiano?
O ella parla come noi. F. Gorgoglio
Così mi disse, e tu m'hai fatto andare
Mezo sozzopra, & messomi un moscone
Nel fiasco, e quasi che entrar teco in bestia
Con quello stimolare. N. In bestia, ha tu
Fatto entrar me. F. Che te lo credo, semplice,
Tu sei pur ancor tu uenuto in bientola?
Nast. A te la lascio; I dico a mescolarmi
In queste tresche, per tutta la strada,
Hauendo questo carriaggio a lato)
Sono stato guardato, proprio come
Se io hauessi messo corna, e credo,
Che e' ci sieno stati, da sei in su
Che hanno imparato l'uscio. F. Corrin tosto
Che e' ui si dà il pan'unto. N. Et ancora
Ero guardato più, che la piagneua,
Che pareua che ogniuno spiritasse
Di sapere il perche. F. Di che piangeua?
Nast. Che ne so io. F. Se la sapesse il bene,
Ch'i le uoglio, ella harebbe riso, e tu
Zoticonaccio, la doueui pure
Racconsolare? N. Che haueuo per strada
A farli a torno una canzone? Basta,

Ch'i

Ch'i le diceuo, che l'haueuo compera
Per renderla al padron, che non piangesse;
Ma nè perciò si restaua, mi credo,
Perche la non lo credeua. E per ultimo
Mi disse in casa, che nol crederebbe
Mai sin che io nol conducessi quiui,
Onde per sodisfarla, e per leuarmele
Da torno, son uenuto a far quest'opera.

Fil. *Costei s'è innamorata di me, al certo.*

Nast. *Io credo, che tu scambi i personaggi,*
E che la intenda del tuo Alfonso. F. A punto.

Nast. *Che questo esser uenuti di Leuante*
Insieme, sai la naue è stretta, e'l fiato
De' giouani è di gran uirtù (e massime
In sì lungo uiaggio. F. Si Alfonso
Non pensa ad altro, che al guadagno, & è
Più discosto da queste cose, che
Gennaio dalle rose; Io ho ben'io
Visto, che ella mi uagheggia; Và
In casa là, ch'i uò com'io la giungo.

Nast. *Adagio, adagio un poco. F. Eh cacasangue.*

Nast. *Non pensar tanto alla commodità*
Tua, che tu non pensi a quella d'altri;
Lo prima cosa e' bisogna, che tu
Troui una casa, e hoggi. F. E' se n'è detto
A bastanza, altro? N. I ho lasciato, che ella
Ordini un pò da mangiare, se tu
Andassi su, e' farè fatto l'ordine,
Oh i non ci uò però metter la uita.

Fil. *Queste lunghe Nastagio. N. Eh tu sei matto.*

Fil. *Noi adoperren' le spade, e broccolieri.*

Nast. *Si e' brachieri; guardati a fidarmi*

Il

Il uino; che ne torrei più tosto un fiasco
Buono, che una fanciulla. F. Eh si, i credo,
Che tu torresti l'uno e l'altro; e poi
Credi tu, che io uoglia, che la faccia
Con quelle belle manine d'auorio,
E di latte, e di seta, la cucina?
Vadasi per un Cuoco. N. Che ti pensi,
Ch'i uoglia fare un conuito da Principi?
Cosette leste, rifrigerij, come
Chi ha alla uilla la brigata. F. Do
Do che ti uenga'l cacasangue misero,
Che pensi tu (forse) ch'i uoglia uiuere
Come fanno le piattole? di buio?
Oh uienne, uienne, che se questa quì
Mi dirà'l uero. N. Ben tu sei spacciato,
Pouer'huom la ti caua del ceruello.
Fil. *Ella mi caua, I son stato per dirtelo;*
Ma il mio uscio s'apre. N. Il tuo figliuolo.
Fil. *Però dianla di quà per la più corta.*

SCENA TERZA.

Alfonso solo.

Quant'è noiosa cosa l'aspettare,
Massimamente quando tu desideri
Di spedirti; E' non manda, e pur mi disse,
Che lo farè come e' giugnesse al porto;
In fatto chi uuol fare e bene, e presto
Faccia da se, Che a chi non preme il caso
Fa sera senza auedersene, ò Cielo,
I l'andrei a trouar, ma la mia uecchia

M'ha

M'ha imposto, ch'io non mi parta, perche
Sendo su'l bel del ragionare, Madonna
Camilla Fiesca l'ha chiamata; & io
Ho bisogno di andarle a uersi, in fatto
Chi stà cosi uicino a questi nobili,
Bisogna, che si scommodi, & che e' lasci
Le cose sue per far le loro; e se
Dopò tanto disagio io ci facessi
Opera, che nol credo, percioche ella
Non l'ha presa co' denti a modo mio,
Ecco la madre di Ipolito, I uoglio
Tornar in casa, perch'io non mi sento
Punto hora a ordine per far conueneuoli.

SCENA QVARTA.

Monna Giouanna moglie di Nastagio, Nuta Serua vecchia.

Gio. *Dapoi che'l mio marito mi abbandona,*
(Come poco amoreuole, che e' fu sempre)
In uilla, e' non ui capita, e poi che
Il mio figliuolo anch'ei uuol star'in Genoua;
I non starò già in contado: ma
Doue è restata costei? oh mouetevi.

Nu. *Vh i non posso comparir sì ratta,*
Con tanto peso adosso. G. Come domine?
Che peso hauete però? N. Settanta anni,
E più, uoi non sapete com'e' pesano?

Gio. *Voi hauete ragione, ma e' bisognaua,*
Che uoi non ci nasceste cosi tosto.

Nu. *Eh i nacqui quand'i fui piantata, e uennici*

Quand'io

Quand'io ci fui mandata, e s'egli ſtaua
A me, io harei a naſcerci, o ſi io
Sarei uoluta naſcerci Regina,
Oh pur beato, che noi ſiamo a caſa.

Gio. *Siate uoi ſtracca?* N. *E di che ſorta? E uoi?*

Gio. *Eh e' non ci è graſcia.* N. *E' ui ſtà molto bene,*
Voi poteuate mandar per la beſtia
A Naſtagio, che è ſtata in ogni modo
In ſu la ſtalla, ò ueramente torre
Il muletto del noſtro uicino Lapo,
(Che dicon quelle brigate, che l'hanno
Adoperato) che gliè coſi buono,
Bello, gagliardo, ageuole, e in ordine
Co i fornimenti tanto larghi proprio,
Come egli uorrebb' eſſer per le donne,
E ue l'harè preſtato uolentieri,
Come e' fa a l'altre colà ſu, che tutte
Per una bocca lo lodano, e dicono,
Che e' lo mena loro inſino in caſa.

Gio. *Io fatto conto di fare eſercizio.*

Nu. *I non ſo tante coſe, Io mel ſarei*
Patito bene, & uolentieri. G. *Aprite*
L'uſcio. N. *Deh ſtà a uedere.* G. *Che è ſtato?* N. *E che*
Si, ch'io harò perſa queſta chiaue.

Gio. *Domin lo uoglia.* N. *Maladette ſieno*
Queſte taſcacce coſi grandi, che
Ogni gran coſa ſi ſmarriſce dentro.

Gio. *Oh in buon'hora, e' non ci mancherebbe*
Altro. N. *Oh Nabiſſo.* G. *Voi ue la metteſti*
In ſeno. N. *Anzi mi par ricordar quaſi*
Che uoi la riponeſti nella uoſtra.

Gio. *Veggiano. Oh ſi uoi dite'l uero, tenete,*

Nu. *Vedete uoi s'io ho buona marmoria.*
Gio. *Hauete ragion uoi: andate su*
Aprite le finestre, oh ue che uscio;
In fine, e' si par bene, che e' non ci è stato
Donne, che ogni cosa è com'una stalla,
E poi dicon' quest'huomini, che noi
Non stan' da nulla, otto dì, che egli stieno
Fuor di noi, e la poluere gli mangia.
Vh i sono stracca; I non mi metto più
A far'a pie questa gira. N. *O padrona,*
O padrona ò padrona. G. *Vh, che è stato?*
Che hauete uoi? e? Siete uoi caduta?
Nu. *Madonna nò, ohime che hò io ueduto?*
Gio. *Che ci ha? che è stato?* N. *Oime padrona mia*
Non entrate più quà. G. *Di che gridate*
Voi sì? N. *Oime mai più, mai più in tant'anni*
Ch'i ci sono, ho ueduto. G. *I prego'l Cielo,*
Che ue lo faccia dire. N. *Io ho ueduto*
Su in cucina una fanciulla. G. *Come*
Vna fanciulla? N. *La mi si fe incontro*
In capo della scala su di sopra,
E come la mi uidde, ella fuggì
In camera, e serrò l'uscio. G. *Chi può*
Esser cotesta? N. *Oh che credete uoi*
Che la sia? se non qualche fanciullaccia,
Oh oh padrona mia, com'habbian' noi
Fatto bene a tornare? Egli era facile,
Che al partirsi ella ne portasse uia
Della roba, perche sì fatte genti
Sono come'l carbone. G. *Chi ci può hauere*
Condotto questa femina? N. *Fia trama*
Di Ippolito, che questi garzonacci

(*Quan-*

(Quand' egli hanno la casa a lor domino)
Crescano a modo loro. G. Eh nò, Meino
Mi disse, che Ipolito era andato
In uilla di messer Grimaldo. Se
E' ce l'hauesse condotta, e' sarebbe
Stato in Genoua; I dubito piu tosto,
Che la non sia per conto di Nastagio;
Che quel mandar Meino in uilla, e quello
Mandarmi a dir, che non ueniua là
Stà sera, e ch'io non tornassi, mi fanno
Credere, che egli hauesse acconcie l'uoua.

Nu. *Vh domin fallo, i no'l crederrei mai.*

Gio. *I lo credo ben'io, e anco tosto*
Me ne chiarirò meglio, andian' su in casa.

Nu. *Se la ci dà a tutte adua? Vedete*
L'è una giouanaccia cotant'alta.

Gio. *Che noi douian' fors' esser' a Baccano?*
Griderremo. N. E in tanto, chi ha le prime
Non ne uà netto, e' sarè forse'l meglio
Di chiamar' il fornaio, ò'l ciabattino,
Che ci aiutassin prima. G. I non ho tanta
Paura, su uenite. N. Andate inanzi,
Ma uedete Nastagio. G. E però andiamo
Ratte, che e' non ci uegga. N. Ecco. G. Serrate.

SCENA QVINTA.

Nastagio solo.

Quand'io sentiuo già contar che amore
Haueua fatto far tante gran cose
A' gli huomini, Io rideuo, e mi pensauo,

Che elle fuffin' tutte quante fauole
Di fcioperati da contar a ueggbia;
Ma hora (ch'io l'ho uifto in fatto) io credo,
Che e' fia più potente, che e' non dicano;
Poi che egli ha fatto, che Filippo (il quale
E ftato fempre più tenace, e mifero,
Che huom' ch'i conofceffi mai) è fatto
Cofi fparnazzatore, che e' pecca in prodigo,
Perche (lafciamo ftare, che egli habbia meffo
Sotto il prezzo, che'l figlio harè cauato
Della Stiaua) che in altro tempo harebbe
Dato un'occhio più tofto, in fu la piazza
Gli ha fatto un ronzamento, un comperare
Di ftarne, di pollami, e fatto un'ordine
Per iftamane, e per cena; che s'egli
Ci afpettaffe anco uenti gentilhuomini
Col Doge appreffo, non farebbe al terzo.
Et ha tolto Cardon, tartufi, come
Quello, che fente la fua cafa debole,
Et uuol cercar di puntellarla bene,
(Se egli riufcirà, che non lo credo)
Che gli huomini non fon come le botte,
Che'l cuchiume fopplifce alla cannella,
E meffo tutto induazane, a duo Cuochi
Gli manda quà, acciò che effi contentino
(A tauola) la Stiaua, dapòi che egli
Non la potrà contentar poi nel letto.
Ma doue fon reftati quefti Arlotti?
Fa conto, i fo sì di rado conuiti,
Che e' m'haranno fmarrito per la ftrada.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Sottile, & Alessandro.

Sot. *E' par, che tu cominciassi a conoscermi*
Duo giorni sono. A. Ond'escie questa bestia?
Sottile. S. Chi mi chiama? oh. A. Che negozio
Ha' tu in cotesta casa? S. Deh di grazia
Venite meco, ch'io ui farò ridere;
Et anco uoglio, che e' sia con uostr'utile,
Ch'i la uo' far in terzo, non che adoppio.
Al. *I non ti intendo. S. I ho fretta, uenitene.*
Al. *Che sarà questa qualche tua girandola?*
Sot. *Signorsi, e di sorte, che harete le*
A dar uoi fuoco con il uostro moccolo:
Venite uia. A. Và là, ch'io ti seguito.

Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Baldo di casa sua, e lo Sfuma d'una via.

Bal. *Eglie ben uero, che quei, che si imboccano*
Per le mani d'altri, tardi si satollano.
Sf. *Eccolo. Bene stia questo nuouo Idolo*
Di amore, e di fortuna, felicissimo.
Bal. *Che ti par' ei (di'l uero) hauer tenutomi*
Troppo a disagio? e perch'io non ti brontoli,
Tu mi uuoi hora satollar di frottole?
Sf. *Per mia fe sì; anzi che non poteuasi*
Nè più presto, nè meglio far quest'opera;
E ui par poco fonder? fare immagini?
E metter in assetto tanti articoli?
Anzi s'è fatto uolere, come uolano
I rondoni, e ci è ualso il mastro pratico,
E diligente. B. Tu hai ragion da uendere,
La faccenda tra quanto sarà in ordine?
Sf. *Qual faccenda? B. La mia? S. Oh domandatene*
Me? che uegghi'io quà sotto? B. Ah mala bestia;
Io dico lo incanto, l'altra lasciane
La briga a me. S. Non fu a pena struttosi,
Che'l diauol lo inghiotti com'una pillola
Tutto quell'oro. B. Vè come e' lo pappano?
O i non mi marauiglio, che e' ci naschino
Per lui tante discordie, e tanti scandoli.
Sf. *Voi hauete da sapere, che quello Spirito,*
Che il maestro in queste cose adopera
S'addomanda auarizia, e fa nasconderlo,

Perche

Perche dichin' di ſi in corpo alle femine.
Bal. E' debbe anco ſeruire in corpo a gli huomini.
Sf. E fa con eſſo ciò che e' uuole, diaſeli
Pur da pappare di molt'oro, e baſtali.
Bal. Auarizia la chiama? Viene a eſſere
Come dire una diauoleſsa? S. Baſtaui,
Che ſia come ſi uuole l'è una frugola,
Che entra per tutto. B. A me non poſſo nuocere,
Ma come harà ei dunche il ſuo ſtipendio
De l'auanzo, ò con che farà le inmagini?
Che ſi diſegna darmi un'altro pizzico?
No Signor nò, e' gnene fece uedere
In inmagini fatte, l'auarizia
Serue per forma, poi finita l'opera,
Se ne ringhiotte l'una, e l'altra laſciali.
Sono a un mò le inmagini? S. Vna piccola,
E l'altra un pò più grande. B. Io hebbi ingegno
A laſciar a lui tutte le rigaglie
Per la fama ſua, che e' mi accoccauano
Quella minore; e' ci poteuo mettere
In digroſſo. S. Voi deſti sì nel ſegno.
Bal. Eh i ſo quaſi come ſono i diauoli.
Ma torniamo allo incanto. S. Ecco quì, mandaui
Queſta ſcongiurazion piccola piccola.
Non togliete gli occhiali, che hora il leggerla
Sarebb'un tempo perſo. B. Nò io ho datole
D'occhio a ueder s'io la ſapeuo leggere.
Fammi godere. I la intendo beniſſimo.
Sf. Ecco la chiaue de l'uſcio, per cauſa,
Che giunta quì la non uuole trattenercíſi
Ad aprir l'uſcio, perche l'è in quel habito.
Bal. O che ſauia fanciulla; adunque apriamolo:

Ma doue è ella? S. Non può ſtar'a giugnere;
E' ſi par Nicolozzo in corpo, e anima,
E'l maeſtro mi dice, Che a mente ui
Stia di non far baiate, Inſin che ſcioltoſi
Non è del tutto lo incanto. B. Non dubiti.
Sf. *E che togliate la faſcetta. B. Eh, eccola,*
Parti, ch'i ſia a bottega? Ma s'io ho a leggere
Queſta ſcongiurazione? S. Gli occhi ſi debbono
Tener legati, tanto che e' ſi dichino;
Quelle parole, che e' ui fece ſcriuere
Dianzi; queſt'altre poi l'hauete a leggere
A occhi aperti ſciolto lo incanteſimo
Per raſsodar la coſa. B. Oh coſi piacemi;
Ma dite'l uero Baldo, ricordateui
Voi? dirò di nò, come le dicono?
Bal. *A punto nò, ò ſtà a udire. S. Fermateui.*
Bal. *Che è ſtato? S. Ecco colei. B. Oue è? S. Vedetela*
Sboccar del canto a punto. B. O ſputa zucchero.

SCENA SECONDA.

Nicolozzo, Trinca, Baldo, Sfuma.

Nic. *Io l'ho imparata a mente. T. Ricordateui*
Di non far le giocheſſe. N. E i l'ho in memoria.
Bal. *Sfuma è ei Nicolozzo uero? S. L'aſino,*
Che uola l'anno per la fiera a Empoli,
Che u'ho io detto? T. Nicolozzo uedetela,
Che ella uiene a uoi. N. E' ella? T. Eh andatele
Ad affrontar ualent'huomo. S. Via di pratica.
Bal. *Ben uenga chi mi fa colare, e ſtruggere.*
Nic. *Ben ſia trouata chi mi caua l'anima.*

Bal. *Andianne, ch'i non credo tanto uiuere.*
Nic. *E io non credo mai poterui giugnere.*
Sf. *Felice aboccamento di duo pecore.*
Tr. *Più propriamente diceui, a dir bufoli.*
Sf. *E' possono star poco (a mio giudizio)*
Di diuentare di stalloni, che ringhino,
Asini, che per le mazzate raghino.
Tr. *Pigliare il legno, e poi hauer le doglie,*
E gli uorrei uedere; ma e' mi bisogna
Andar uia a cercar di monna Nobile.
Sf. *Deh raccontami bene cotesta storia?*
Tr. *Nicolozzo padron mio per lo assedio*
Venne qui imbasciadore. S. Odi e' lo scielsano.
Tr. *E' pose l'occhio adosso a una giouane*
Non maritata, pouera, ma nobile,
E seppe sì ben far, dire, e promettere,
Che ella ingrauidò, poi ritornatosi
A Siena, doue egli haueua la moglie,
Gli nacque quella, che e' fanno disegno
Di dare al tuo padrone. Quì quella giouane
Partorì al tempo una bambina, e dettonla
Segretamente a quella monna Nobile,
Che la portaße a' Nocenti, e gli messono
La madre, e lei al collo un contrasegno,
E certe altre bagaglie in una scatola,
Hor fa tre anni, che i Sanesi dettono
Nelle Stouiglie, a lui toccò a essere
De' cacciati; onde ei uenne quì recandoci
Di molti scudi, e trouandosi uedouo,
(Forse rimorso dalla coscienzia)
Cercò di quella sua, e ritrouatala
Non maritata (perche l'era pouera)

Nè haueua dote, la pigliò per moglie.

Sf. *Che è questa, che egli ha? T. Si una sauia*
Donna, ma sendo uenuta sua moglie,
Et perciò a farsi figliuola legittima
Pel matrimonio (secondo che dicono
E suo dottori) ella si misse in fregola
Di ritrouarla, e però, sendo fattasi
Mostrar a gli Innocenti i contrasegni,
Che e' ui hanno, nè trouandoui il suo, dettesi
A far cercar di quella monna Nobile,
Che se n'era ita a Viterbo; ma e' gridano
Lo'ncanto è guasto. S. Su si fa alle tenebre.

Tr. *Buona notte. S. Si fuggi e' pericoli.*

SCENA TERZA.

Nicolozzo, Baldo in casa, & Sfuma fuori.

Bal. *Oime, oime. S. Tocca, che e' passano.*
Bal. *O Sfuma, ò Sfuma. S. O padron mio dolcissimo.*
Nic. *Misericordia. S. Che son stati? spiriti?*
Bal. *Apri, apri, oime. S. Egli è aperto. B. Chiudilo.*
Nic. *Oime non più, non più. S. Tocca, odi, e l'escano*
Di buone braccia, ma qui sia bisogno
Di stoppa, e d'uoua. N. Oime così a gli huomini
Da bene? oime le spalle, ò ladro publico.

SCENA QVARTA.

Sottile, Nicolozzo.

Sot. *I uò farla galante. N. Doue fuggomi*
Così in Guarnacca? s'i uò a cas'e, mogliama

Mi uegga? i sono spacciato. S. I uò dartela
Nel petto: Nicolozzo. N. O incanta diauoli
El cacasangue a uoi, e a gli incantesimi
Vostri, che sono stati quasi causa.

Sot. *O non uenne l'amica? N. Egli hanno conciomi*
Per il dì delle feste. S. E stato rottoui
Nulla? Poco manco, m'è ualso il correre.

Sot. *L'incanto mio non ha fatto l'opera?*
Voi siate sì spauentato? hanno fattoui
Forse qualche scherzaccio li mie diauoli?

Nic. *Dallo Stramba in malhora. S. Oh e' diceuano,*
Che egli era di fuori? N. Egliè uenutoci
Alla sfuggiasca, & ha saputo coglierci
Come il ranocchio. S. Deh si raccontatemi
Il fatto per lo apunto, che essendoci
Stati, io ripari tosto alli disordini.

Nic. *La Violante uenne, e giunti in camera*
Ci fascian' gli occhi, e dician' lo incantesimo,
Ne ero a mezo, che i sento cogliermi
Quà su le corde una mazzata. S. Canchero.

Nic. *E una a lei: S. E' fa caricar gli asini,*
Che e' fa le some pari. N. Ecco affibbiarmene
Vn'altra, e a lei, noi gridiamo. S. E con causa.

Nic. *Lieuo la benda, e ueggo lei, che sciolta si*
La daua (con lui dietro) fuor di camera,
Io cerco di scappare, ecco quel diauolo,
Che torna là, e a suon' sempre di legno
Mi manda fuori, oime le spalle; e fecemi
Sì, ch'io lasciai l mantello, e le pantofole.

Sot. *La Violante doue andò? N. Và sappilo*
Tu hora, ella sparì. S. Pouera giouane.

Nic. *Pouero a me, che son stato per metterci*

La uita, oime. S. Egliè ftato un difordine
Caufato da uoi proprio. N. E io proprio,
(E adoppio) farò la penitentia.

Sot. *Adagio, e' ne patifce più la pouera*
Fanciulla, che (per fare a uoi feruizio)
E' confidata in me, che haueuo dettoli,
Che e' non ci era lo Stramba (come dettomi
Fu da uoi, poueraccia) hora trouafi
Scoperta dal marito, e quel che è il peggio
Di tutto tutto il male, con lo Incantefimo
Mezo difciolto, cofa da far romperle
Il collo, ò effer fauola del popolo,
E uoi con lei. N. Coteft'è il mio bifogno,
Oh lafcia dire, e dare a l'armi a mogliama.

Sot. *Però fa di bifogno (con ogni opera,*
Che uoi ci ripariate. N. Riparateci
Voi, che fapete fcongiurar gli fpiriti?

Sot. *I lo farò; facciamo cofi, cerchifi*
Di lei, che'l farò io, e ritrouatala,
Guidianla in cafa uoftra. N. In cafa? e mogliama
In quanto io, la torrei nel letto proprio,
Ma ella darè poi (di certo) l'ambio
A me, e lei. S. Oh e' ui bafta l'animo
Di farla ftare un mefe, e dui continoua-
Mente da lei in cafa al fuoco, a tauola,
Che la non fia mai conofciuta. N. Mogliama
La conofce cofi com'io medefimo.

Sot. *E' non importa, uoi fiate per patria*
Da Siena? N. Meffer fi, fono, e uoglio effere.

Sot. *Cofi fi debbe fare. la uoftra moglie*
E' Fiorentina? S. I uò mutarui la
Violante, con uno incanto facile,

Vecchia? N. Eime figliuolia mio, si tribola.
Ip. Che ci è di nuouo? è tornata mia madre?
Nu. Oh cosi non fuss'ella in suo seruigio.
Ip. Perche? N. Perche dì tu? gliè stato quasi
Per andar sottosopra il uicinato.
Ip. L'usanza sua. N. Oh Polito mio, ue
(In coscienza) ella n'ha hauto causa;
Vederlo mandar male il suo, e tu
Anco tien mano, che tuo padre faccia
Queste cosaccie? I. Che cosaccie? N. Oh si
Che tu nol sai? I. Non alla fede. N. Che
E' meni quelle brigataccie in casa?
Ip. Che brigataccie? N. Quella lieta spesa.
Ip. Qual lieta spesa? N. Colei? I. Chi? N. Oh si
Mostrati nuouo? I. O s'io so. N. Non giur. re,
Ch'i te lo credo; ha in casa una femina
Di queste Stiaue, tant'alta, bellona,
Con una Cittadina, inuecchia e impazza.
Ip. E donde l'ha cauata? N. Onde si cauano
Simil brigate? I. Certo l'è la Stiaua
D'Alfonso. N. La ricorda bene Alfonso,
E piagne. I. Certo mio padre l'ha compera
L'età, l'effigie, e l'habito, riscontra.
Nu. Oh quanto harebb'ei fatto meglio a fare
Di que' danari un pò di ben per l'anima?
Ip. Dou'è ell'hora? N. Chi tua madre? I. Nò
Quella fanciulla? N. In casa la lasciai
Poco fa, che tua madre mi mandò
Pe' suo fratelli. I. Perche farne? N. Vuole,
Che e' sappin' queste belle orreuolezze.
Ip. Ell'hebbe sempre mai poca leuata.
Nu. Oime non dir cosi della tua mamma,

 Che

Che gliè peccato, e poi fa tu la carne
Si fa l'uficio suo, e si risente,
Quando ell'è tocca nel honore. I. O basta,
Che e' pizziccano, e ben, di rimbambiti.

Nu. *Non già tua madre, e l'ha senno da fare*
Cento pandore. I. I uogl'ir su, ch'i credo
Leuar uia questa baia. N. Si si mandala
Mandala (figliuol mio di latte) doue
La merita; Vh che buon figliuolo è questo,
Vn Santerello, e le cose del Mondo
Non furno fatte a suo tempo, e' soleua
Esser cosi anco Nastagio, ma
(A quel ch'i ueggo) e' uuole in sua uecchiaia
Far quello, che e' non fe mai mai da giouane.
Noi altre donne sian' pur sottoposte
A una dura legge; chi la fece,
Ci doueua uolere il ben, che uuole
Il cane alle cipolle, che cosaccia
E questa, che un' huom, che habbia moglie
Possa, non solamente andare a zonzo,
E di giorno, e di notte, in casa quante
Gli pare, e far' e rifar ciò che e' uuole;
Ma condurle anco in casa sua, e sia
Tutto ben fatto? e non sia chi lo biasimi?
Non che chi lo gastighi? E s'una donna
(O per cauarsi qualche sua uogliuzza,
Come si fa, che tutte sian' di carne,
E tagliate ad un modo) ò si per rendere
Pan per focaccia al marito, si caua
(Poi de cent'anni un tratto, e di segreto)
Qualche capriccio di faua, uh uh ardila,
Fanne Salsiccia, fanne carbonata,

La sciagurata, la ribalda, il fistolo
Non è sì nero, e sì brutto, e in somma
L'è mandata a sentenza di comune,
Cacciata uia com'un can guasto: ò belle
Leggi, che ci hanno fatto adosso gli huomini?
Eh, e si par ben, che e' non chiamorno noi,
E che e' uollon tenerci sotto sotto,
E mal menarci a modo loro; sarebbe
Douer sarebbe, che e' fusse sì lecito
Alla moglie di far, come al marito,
Acciò che e' fusse a fare, e fare, e che
Tal'asin desse in parete, qual si
Riceuesse, si si, e che ogni uolta
O che'l marito, ò la moglie non fa
L'obligo suo, il parentado si
Intendesse finito, forse, forse,
E' non ci sarè tante pouerine,
Che uanno fuori come maritate,
E'n casa son più sole, che le uedoue;
Eh che uergogna è questa? Se una buona
Donna si si contenta d'un marito?
Come e' si sia, ò debole, ò gagliardo?
Perche non si harebb'anco il suo marito
A contentar di lei? massime quando
La fusse uaga di riporre, e di
Far della roba, come la padrona;
Che in buona uerità, è una donna
Da riparare a un Comune intero.

SCENA

SCENA QVARTA.

Nastagio, & Nuta.

Nast. Horsu non più, la si manderà uia.
Nu. Ecco'l padrone, che sarà? Nast. Trouasti
Tu e mie' Cognati? Nu. Messer nò, che e' sono
Tutti fuori. Nast. Ventura, horsu uanne
Su in casa, e cuoci quelle cose, acciò
Che s'io tribolerò col cuore, la bocca,
E'l corpo goda. Nu. Hauete uoi ueduto
Polito uostro, che è uenuto in casa?
Nast. Non io. Nu. Be si sarà fermo là in camera
Terrena per posar la cappa. Nast. Che
Si fiacchi'l collo con questa sua Stiaua,
E con questi suoi amori questo barbogio
Di Filippo, che e' m'ha messa sozzopra
La casa per un'anno, e io baccello,
Che mi lasciai inzampognar da lui?
Hebbi (ti so dir io) del nuouo grappolo.

SCENA QVINTA.

Filippo, & Nastagio.

Fil. Io non uorrei però, che quel Mucione
(In mentre che e' mi tien fuora a cercare
D'una casa) facesse danno in pentola.
Nast. Eccolo quà. F. Perche se bene e' fa
La gatta morta, da quest'acque chete
Ti guarda. N. I ti so dir, che tu m'hai concio
Ve

Ve pel dì delle feste. F. Che sarà?
E ti si muor sempre'l Bue di quaresima.
Nast. Bue fu io a crederti. F. Di su?
Ett'egli tempestato il pan nel forno?
Nast. La tornata di uilla fai. F. Chi? Mogliama.
Fil. Diauol lo faccia? N. E l'ha già fatto'l diauolo,
E la uersiera. F. Tu diceui, che
La ui starebbe otto giorni. N. Così
Gli mandai a dire, ond'ella ingelosita
Si s'è messa a uenir a piedi, & ha
(Che è quel, che importa più) uista la Stiaua
Si che l'ha hauto a far meco del resto.
Fil. La fanciulla dou'è? N. In casa, ma
Disegna di assocciarla altroue, e tosto
Ch'i ueniuo a cercar di te per questo.
Fil. Disegneremo. N. E colorisci tosto,
Che mogliama è così montata in bestia,
Che la la caccerà alle forche, e forse
Andrà in malhora per te, se già prima
La non la fa saltar dalle finestre.
Fil. Oh non si proui, che l'è una giouane,
(Se la uiene alle prese) da far ire
Lei fuor del mondo, e che tu resti uedouo;
O se la lo facesse, tu haresti
Da pagarle (so dire) altro che'l bere,
Se senza che ci hauessi ò rischio, ò carico,
La ti facesse hauer questa Bazuola;
Ma tu le haueui a dir, che questa er'una
Stiaua, che tu le haueui comperata.
Nast. Si l'è donna da uenderle uesciche,
Ordina pure (se tu non l'hai già fatto)
Doue la stia, e uienti per essa hora,

Che i non uoglio (a cagion tua) Filippo,
Che mogliama ne uada a casa sua.
Fil. *Oime lasciala andare. Tu non hauesti*
Mai (credilo a me) maggior uentura.
Nast. *Hatu trouata la stanza?* F. *Non io.*
Nast. *I te la manderò a casa.* F. *Oime*
Tu mi rouineresti. N. *Oh perche?* F. *La*
Mia monna Gismonda serrerebbe
La mercanzia per riparare a i frodi.
Nast. *Cosi anch'io ho rispetto alla moglie,*
Com'habbi tu. F. *S'io la dessi in serbanza*
Per tre ò quattro giorni a monna Papera?
Nast. *E'l caso uà per lei, uà per lei.* F. *Adagio:*
Tu sai che genti stanno in su gli alberghi,
I non uorrei, che qualche cesto. N. *Stauui*
Tu a guardarla. F. *Non ui posso stare*
Già sempre. N. *Falla serrar n'una camera.*
Fil. *Si che le chiaui delli alberghi sono*
Sicure. N. *Fauui apiccare una toppa;*
O ue che grillo gliè saltato in testa,
Và, e fatti prestare a quel pittore
L'anello, che gli messe in dito il diauolo,
Che è buono al mal del geloso. F. *E si faua*
Inci metti parole tu, l'è cosa,
Che cuoce troppo. N. *E me ha cotto.* F. *Ascolta*
Veggiamo di trouare. N. *Horsu i t'ho inteso,*
Tu uuoi dar da godere al mio figliuolo,
Io te la manderò a casa. F. *O canchero*
Ti uenga poi con tanta fretta. I uò
Per lei, che e' par proprio, che tu dubiti,
Che mogliata non t'alzi in su'l ginocchio
E' ti sculacci. N. *Ah si chi ama, teme*

Và là

Vàlà, ch'i uò uenir teco. F. Cosi
Tu m'hai adunque per bugiardo? N. A questo
Modo starò io piu sicuro, oime
Andian' uia ratti, che il mio figliuolo
Non ci trattenga. F. O tu dicesti, che
Gli era di fuori? N. Egli è tornato. Che si
Ch'io ho data la lattuga in guardia a i paperi.

SCENA SESTA.

Ipolito solo.

Egli hanno dato a dietro; ma a lor posta
I non curo hora più di lor combriccole,
Dapoi che la fortuna ha fatto che
(Fuor d'ogni mia speranza, senza briga)
Io ho trouata questa Stiaua; e in luogo,
Che io non saperrei chiederlo meglio.
Hor che dirà Alfonso? Il buono, e'l bello
Sarò io, che ero adesso lo infingardo,
E'l dapoco, ma che gliè uizio proprio
Delli Amanti uoltarsi ad ogni uento,
E mandar d'una bocca, e caldo, e freddo,
Hor a cercar di lui, e dargli questa
Nuoua, che la terrà più che da calze.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Nuta Serua sola.

Gliera pure'l me', che noi ci steßimo
In uilla, e haueßin' fatto poi quà giù
E il giouane, e'l uecchio quante tresche
Pareua loro: e son' più di dieci anni,
Che e' non ci si è gridato tanto; La
Padrona è inuelenita, e uuol toccarne
Il fondo (s'ella potrà) e l'hanno detto
In cento modi; prima e' la serbaua
Per una lite, poi l'è di Filippo,
(Come se e' non hauesse tanta casa)
E Polito l'ha detto, che l'è una
Stiaua, che è uenuta di Leuante,
Che Nastagio l'ha compera; so dire,
Fagli parlare; e agli colti tutti.

SCENA SECONDA.

Filippo, e' Nuta.

Fil. *O' com'è ei pauroso? e soffistico?*
Egli ha menata seco monna Papera
Per l'uscio suo de l'orto. **N.** *Eccolo apunto.*
Fil. *E' uuol, che l'esca di là con la Stiaua,*
Come una strada poco frequentata.
Nu. *O ue che non mi harò a girar per Genoua.*
Fil. *E' me ha fatto andar di quà; horsu*

E' basterà

E' basterà, ch'io stia discosto tanto,
Che la gli esca di casa, ch'i uò poi
Far la guardia da me alla mia roba.

Nu. *O e' ne uà fauellando su'l sodo.*

Fil. *E quanto (a un certo modo) e' m'è piaciuto*
Il suo auiso) perche se a sorta
Ella fusse ueduta, e io con lei,
Che ci son conosciuto, il mio figliuolo,
(Che douerrà cercar) potrè scoprire
L'aguato. Eccoci fauola del popolo.
E sai se questi giouanacci nobili
Sanno far de' par nostri le Comedie.

Nu. *Che fo, affrontol'io?* F. *Doue che hora*
Io l'andrò secondando, da discosto,
Che e' non paia mio fatto, enterrò in casa
Della Papera; e quiui uò prouarmi
S'i so far (per un tratto) il becco a l'oca,
E forse mi ui chiuggo per un pezzo,
Per non lasciar la borsa in preda a ladri.

Nu. *Voi siate'l ben trouato, I son la serua*
Quì di Nastagio. F. *I ui conosco; E' ita*
Via quella Stiaua? N. *Eh messer nò (ch'i sappia)*
Ma la padrona mia mi manda a uoi
Per saper chi ell'è? Ma deh si ditele
Il uero uero. F. *E che le importa?* N. *Importale,*
Se la nol sa, ella sarà cagione
(Sopra l'anima mia) di qualche scandolo;
Massimamente, che Nastagio dice,
Che uoi'l sapete; E io lo credo, poi
Che uoi ne domandasti a prima giunta:

Fil. *Chi pensa la padrona, che la sia?*

Nu. *Che ne so io? qualche mala cosa.*

Fil. *Mala cosa una fanciulla sì bella?*
Mala cosa è la febre. N. *Eh si uoi siate*
Su' per le baie, e però che l'è bella
Sospetta la padrona. F. *Eh nò nò, dite*
Dite a monna Giouanna, che non dubiti
Del suo Nastagio, che gliè mezo santo.

Nu. *Santo so dir, che mangia, tener la*
Moglie in uilla, e far quì cene, e strauize?

Fil. *Cotesta è una Stiaua, che Nastagio*
Ha compera, e la uuol tenere in casa
Per leuar briga a uoi, che siate uecchia.

Nu. *Santo chi l'ode, la cosa starà pure*
Come diceua Polito? ò uecchiaccio,
Santo disse Filippo? F. *Oh è ei però*
Sì gran male (monna uoi) a comprar una
Stiaua giouane? N. *Si, e perche farne?*

Fil. *I bisogni di casa, far'il pane.*

Nu. *E' uero, ma in qual madia? oh io mi intendo*
(Hormai) del dolce, e del forte. F. *Rifare*
Le letta. N. *Anzi disfarle.* F. *Oh uoi hauete*
Inteso, che Nastagio la uolesse
Per se? N. *E per chi altri poss'io intendere?*
Per e' uicini? Vdite, e' potrebb'essere.

Fil. *E l'ha compra per uno amico suo.*

Nu. *Deh non la rimestate più, che quanto*
Più ne dicessi, men ne crederrei.

Fil. *Io ho uoluto un pò la burla (a dirla*
Come la stà) cotesta Stiaua è mia.
(Ma non ue ne uenisse detto nulla
A persona.) N. *Si si state sicuro,*
Ch'i non ne parlerò. F. *Vdite.* N. *E' basta.*

Fil. *Vdite.* N. *Fate con la buona sera.*

Nu.

Nu. *Credendolo coprire, e i l'ho scoperto,*
Se e' non lo caccian' uia ben ne ud egli;
Ma i mi sono dondolato, e intanto
La Stiaua sarà ita uia, ò ecco
Il mio figliuolo è Ipolito, a Dio,
E' non è tempo à battere in camicia.

SCENA TERZA.

Alfonso, & Ipolito.

Alf. *Deh lasciatemi stare. I. I l'ho trouata.*
Alf. *Non mi accrescete il fastidio. I. Io ui dico,*
Ch'io ho parlato alla Stiaua. A. Eh Ipolito.
Ip. *Sopra de l'honor mio, e anco è in luogo*
Sicuro, e a posta uostra. A. Io torno uiuo,
Se gliè così. I. Certissimo. A. In che luogo
Si troua? I. In casa un uostro grand'amico,
E uò, che uoi le parliate. A. Di grazia.
Ip. *Adagio un poco, la fanciulla uostra*
E' in casa mia, e mio padre l'ha compera,
O finto di comprarla; e a mio giudizio
La serba a uostro padre. Hora io disegno
Di farla doppia di figure a i uecchi.
Alf. *I ui son stiauo in eterno. I. I non uoglio*
Stiauo di sì gran prezzo. A. Andian' da lei.
Ip. *Ecco Gorgoglio. A. A sua posta, a me basta*
Di ueder lei. I Entriamo adunque in casa.

SCENA QVARTA.

Gorgoglio solo.

Tal cosa uiene un tratto a l'improuiso,
Che non torna aspettandola in mill'anni;
Questa è stata pur'hoggi gran uentura
Trouar la Stiaua, per chi'l mio padrone
Si tribola, con quella uecchia grima
Sola, e hauer con me per sorta tanti
Galeotti, che io potessi torla,
E portarnela uia così di facile
Per quella uia? Senz'un romor'al mondo:
Il padron douerrà darci la mancia,
E di buono, hor che l'è condotta in naue
A trouarlo, e' sarà uerso Dogana,
Se non, in cerca, ch'io loueddi dianzi
Bracheggiar, ciò che ci è, Ecco suo padre,
Vonel io domandar? Nò, che e' ci è collora.

SCENA QVINTA.

Filippo solo.

In fatto io non ho a hauer hoggi mai bene,
Nè godimento di quel musin' d'oro;
Quella Stregaccia m'ha dato la mala
Sera dicendo, che la le sia stata
Tolta quà per istrada, e non sapere
Da chi; come se proprio, ò ella fusse
Cieca, ò e' fusse meza notte; ma

(Così

(Cosi si fiacchi'l collo) come la
Lo fa, e ci ha tenuto mano, che
Queste poltrone son prouisionate
Di questi grossi, e sotto quel fauore
Fanno di noi, come di palla al uento:
S'io non la trouo, i le uò fare un frego
In su'l mostaccio in ogni modo, che
Altro modo non ci ha da uendicarmi;
Che chi s'è messo a torla, nella strada
Gli debbe bastar l'animo a tenerla,
Fa tuo conto noi sian'n un'altro Mondo,
Che il pescie grosso inghiottisce'l minuto.

SCENA SESTA.

Ipolito, Nastagio, Alfonso, Filippo.

Ip. *Si che io non conosco monna Papera.*
Nast. *Dille, che almanco ce la raccompagni*
Insino a quì. A. *Mandate, se e' ui pare*
La Serua in tanto per mia madre. Ma
Ecco mio padre quà. F. *Vn tratto uolli*
Saltare, e detti delle schiene in terra.
Nast. *Bene stia'l mio Filippo.* F. *E tu non possa*
Stare nè ben, nè presso. N. *Oh perche questo?*
Fil. *Perche tu m'hai rouinato con tante*
Tue cautele, cacasangue ti
Venga. N. *Dà quà la mano, alto dà quà,*
Che ci hai stracco horamai, buon prò ti faccia.
Fil. *Mal ti uenga, e ti giunga intendi, ò puollo*
Far'il Cielo, che tu sij così balordo?
Dì che buon prò ci faccia? e di che tanta
Galloria?

Galloria? che harai contenta mogliata?
E fatto seco pace? e? cioncio molle.

Alf. *O mio padre, che dite uoi? I. Oh Filippo*
Eh habbiate rispetto. F. Oh uedi uedi,
Che bella ragunata? Bè i son chiaro;
Voi me l'hauete carica, Eh garzoni
I non ne uoglio ueder altro. N. Noi
Siamo felici. F. Adagio, e' ci sarà
Più di quattro ma' passi. N. Io ho trouata
Vna figliuola. F. Se tu l'hai trouata,
E tu t'habbia, che n'ho io che fare? N. Ascolta
La Stiaua (oh ascolta) che tu mi mettesti
Stamani in casa, è mia figliuola. F. La
Stiaua, che io ti messi in casa, è mia,
E si la uo' per me, intendila? Semplice
Fa pur disegno tu, e questi (a diruela
A lettere di scatole, sur altro,
Che io mi chiamo fa far altri, intendila,
Che chiacchiere da ueghia? N. Odi Filippo,
Io non ti uoglio tor nulla del tuo,
Nè ti parlo per chiacchiera; Ma sappi,
Che cotesta fanciulla è mia figliuola.

Fil. *Che tua figliuola? N. Figliuola legittima.*

Fil. *Non l'ha costui condotta di Leuante?*
O i sarei cordouan, ti so dire
Maggior, che que' di lacca d'Andrinopoli.

Nast, *Io ti darò tal contrasegno. F. Si*
Il contrasegno è, ch'io ui ueggo insieme,
Che ui siate indettati a farmi fare?
Simon di Marco, e compagni, un gonfiaua,
E l'altro scorticaua? sua figliuola,
O ue che figliuolaccio a quest'hotta.

Nast.

Nast. Ha tu a memoria, che hor fan sedici anni,
Che e' mi fu tolto da Mori una mia
Figliuola di tre anni, che tornaua
Con la Balia da l'Elba, che u' er' ita
Con essa là a ueder mia sorella?
Fil. Ricordomi d'hauerlo udito dire.
Nast. Questa fanciulla è dessa, la qual fu
Venduta da i Corsari, che la predorno,
In Pera, Il tuo figliuolo innamorato
Di lei, là la comprò, & quà condottala,
Tu me la desti, Io la condussi in casa;
Ma tornataci mogliama di uilla,
E dato a l'armi, per chetar la furia
Io la cauai con tal fretta di casa,
Che per inauertenza, ella lasciò
Su una scatoletta, la qual sendo
Veduta dalla mia monna Giouanna,
La conobbe, e per lei la sua figliuola.
Fil. Le parlò forse la Scatola? *N.* Si
Perche la ui trouò dentro più breui
Infilati in un nastro, che ue n'era
Vn di mano d'un mio figliuol, che è morto;
Et il Corsale haueua in quella scatola
Messo una scritta, che diceua doue
E quando e' la predò. Il che riscontro
Con il mio libro trouo, che la batte
Per lo apunto, e in effetto, che l'è dessa,
Et che'l tuo figliuolo è stato causa
Di liberarla, e di condurla quà;
Et è tra loro un'amicizia intrinseca
D'altro che di parole, e fia ben fatto
Per l'honor di ciascuno, e per la pace,

Che

Che e' la sposi per moglie; e della dote
Noi ne saren' d'accordo. F. Adagio un poco,
I non so le mie cose così presto;
Se e' norra moglie. A. La moglie, ch'i uoglio
E' questa. F. Tu farai quel che sarà
Conueniente. A. Questo apunto apunto
E' quel che si conuiene. N. Dimmi Filippo
Non sian' noi pari di grado? F. Oh Nastagio
Se questa fusse tua figliuola; si
E ci consentirei; ma che sa' tu
Chi la si sia? Duo berenzi, una polizza,
O e' si uà per tante strade a Roma,
Tu sei bonario, e questi giouanacci
Se ne sono aueduti. N. O credi tu
(S'io non hauessi ben riscontro il tutto)
Ch'i uolessi sborsar la dota? F. E quanto?
Nast. Quant'io detti a quell'altra mia, dumila.
Fil. Dapoi che tu, che hai a sborsar lo credi,
I lo crederrò anch'io, che l'ho a riceuere,
E anco ueggo, che e' non mi bisogna
A domandar Alfonso se lo crede,
E se se ne contenta? A. Mal potrei
Contrariare le parole a l'opere.
Fil. I son contento, & ti tocco la mano.
Nast. Buon prò ci faccia. F. Quel che è stato, è stato;
Ma io uorrei saper, chi fu di uoi,
Che la rapì a quella uecchiarella?
Non poteuate uoi lasciar, che ella
La conducesse a casa sua? N. Farnetichi
Tu? ò che fai? F. Non farnetico mica,
Nè chi la tolse. N. Tolse che? F. La Stiaua,
(Che non so'l nome suo) a monna Papera.

Alf.

Alf. E quando le fu tolta? F. Hor così fateui
D'altro parere. N. O non l'ha monna Papera?
Fil. Duo uolte per la fretta. I. E' non l'ha in casa?
Fil. Se uoi gnene togliesti per istrada?
Mal ue la può hauere. A. Noi nò. F. Vostr'huomini
Basta che la restò senz'essa. A. E noi
Non gnen'habbian' leuata. I. O questo fia
Ben peggio adesso. A. O mia fortuna trista.

SCENA SETTIMA.

Gorgoglio, Alfonso, Ipolito, Filippo, Nastagio.

Gor. Oh pur lo ritrouai. F. Dice, che e' furno
Marinari. A. Deh sì correte Ipolito
Per la famiglia della Corte, e io
In tanto andrò uerso'l porto. I. Ecco fatto.
Gor. O padrone, ò padrone. A. Chi chiama? G. Io ho
La uostra Adelfia nella naue corsala
A una donna. A. Và, corri, e raggiugni
Ipolito, che è, uello là giù.
Fil. Che ci è di nuouo? A. E trouata; Gorgoglio
La leuò alla uecchia. F. O tristo ladro.

SCENA OTTAVA, & vltima.

Alfonso, Ipolito, Gorgoglio, Filippo, & Nastagio.

Alf. Voi hauete inteso. I. Gorgoglio ha dimostro,
Che e' ui uuol bene. A. E io gli mostrerò,
Che e' non serue ad ingrato. G. I ui ringrazio.
Alf. Andiamo al porto Ipolito, e uoi intanto
Mie padre andate per mia madre, che
La faccia motto in casa di Nastagio

Alla

Alla sua Nuora. F. O conducila a casa
Nostra, se l'è nostra famiglia. N. Adagio
Ell'è famiglia mia per hoggi. A. Fate
Quel ch'i u'ho detto. I. Vien con noi Gorgoglio.

Gor. *Io non so nulla, e ueggo tanta festa,*
Che io stupisco. I. Tu l'udirai dire,
Vien pur uia, che Alfonso uola. G. Andianne.

Nast. *Parti, che'l tuo figliuol netti il paese.*

Fil. *Egli ha ragione, ch'i non uiddi mai*
La più bella fanciulla. N. Odi Filippo,
Ell'è tua Nuora. F. Ah tienmi tu per pazzo?
Io le uorrò testè tutto'l mio bene,
Come a mia Nuora; e hoggi gnene uoleuo
Come a mie Stiaua. N. Io intendo, e so benissimo,
Che tu sai nauigar per ogni uento.

Fil. *Gran mercè a te. N. Horsu tu di costà,*
E io in casa di quà, e stasera
Vò, che e' si faccia un bello sguazzo à spese
Di chi comprò la roba. F. Io mi contento
Della spesa. N. Brigata, non state
A disagio; perche se la fanciulla
Non s'è ueduta quando l'era Stiaua,
La non uorrà hor faruisi uedere
(In habito seruil) donna nouella.
La moglie di Filippo è uecchia, come
La mia, si che e' non salua anco la spesa
A spenderci tantin di tempo. F. Adunque
Come se dire, andateui con Dio
Felicemente. E se la nostra fauola
V'è sodisfatta, come si desidera,
Fatene segno d'allegrezza, e bastaci.

IL FINE.